

RELAZIONE SUL TERRORISMO DI DESTRA ^(*)

di Giovanni Salvi

La recente morte di Pierluigi Concutelli è stata accompagnata da riti, consueti in questi casi ma di significato ancora più grave nel contesto che ora si descriverà. Concutelli, infatti, non fu solo l'assassino di Vittorio Occorsio, reo di avere condotto efficacemente il processo contro Ordine Nuovo, che ne determinò lo scioglimento per decreto del Ministro dell'Interno, e di avere allo stesso tempo svelato i rapporti tra i sequestratori di persona (tra cui il Concutelli) e la criminalità organizzata, con diramazioni verso la nascente P2. Egli uccise in carcere due eversori coinvolti nelle stragi di Bologna, Carime Palladino, e di Brescia, Ermanno Buzzi. Ancor prima aveva sparato alla nuca al vicepresidente della Democrazia cristiana cilena, Bernardo Leighton, in esilio a Roma, e poi aveva sparato alla nuca anche della moglie, Ana Fresno Obole, chinatasi sul marito per soccorrerlo¹; un vecchietto e una vecchietta, come gli avrebbe contestato con raccapriccio persino un suo sodale.

Questo è l'onore del camerata Concutelli. Ebbene, nessuna istituzione ha reagito al tributo dato al defunto da molti camerati, che ne hanno avvolto la bara con il tricolore.

Coltivare la memoria non vale solo a lenire il dolore dei familiari delle vittime. Questo impegno è indispensabile perché la storia non venga narrata secondo i comodi politici del momento e perché le giovani generazioni si formino alla scuola dei valori civili del coraggio, della fermezza, della difesa delle libertà e dei diritti. In una parola all'onore secondo costituzione (art. 52).

Purtroppo, anche tra i magistrati serpeggia ormai il disinteresse a conoscere in profondità gli eventi che ci hanno formati, negli anni 70 e 80, e hanno contribuito a rendere la magistratura, pubblici ministeri e giudici, davvero indipendenti.

Nel lavoro con la Fondazione Vittorio Occorsio, che prevede la designazione di magistrati che accompagnino le classi nel percorso rievocativo di una memoria basata sulla ricostruzione dei fatti, e non su celebrazioni, mi sono spesso sentito rispondere: ma io negli anni '70 non ero ancora nato! È questo il principale problema. Persino tra noi va perdendosi la consapevolezza di quegli anni, fondativi della nostra identità di

^(*) Pubblichiamo qui il testo dell'intervento di Giovanni Salvi del 14 giugno 2023, svoltosi nell'ambito del Corso dedicato ai Magistrati Galli e Alessandrini organizzato dalla Scuola Superiore della Magistratura (Cod. P23043).

¹ Per l'attentato Leighton, Concutelli è stato assolto per insufficienza di prove. In seguito, tuttavia, grazie a un serrato lavoro investigativo e alla collaborazione del mandante intermedio dell'attentato, Michael Townley, la responsabilità sua e di Stefano Delle Chiaie fu incidentalmente riconosciuta dalla Corte di Assise di Roma.

magistrati. Impegnarsi è dunque importante e considero iniziative quali quella della SSM, che ci vede oggi impegnati nel ricordo di quelle esperienze, molto utili.

Si sente spesso dire, anche in ambienti informati, che nulla si sa delle stragi. Questa affermazione chiude in un circolo vizioso l'approccio complottistico alle vicende degli anni 70, che finiscono così per perdersi nella nebbia della strage di Stato, cioè di una responsabilità non di coloro che agirono per condizionare la vita politica attraverso stragi indiscriminate, ma dello Stato, cioè di un'entità non meglio definibile, quasi una Spectre.

Questo percorso, che nasce dalla controinformazione della fine degli anni '60, nata dalla strage di piazza Fontana, e che pure fu assai importante e volta ad individuare le effettive corresponsabilità di uomini inseriti all'interno delle istituzioni, ha finito per saldarsi in una visione innocentista dei responsabili delle stragi, come ben descritto da Benedetta Tobagi nel suo libro *Il processo impossibile*, che consiglio di leggere e di rileggere.

Innanzitutto, non è affatto vero che delle stragi e della realtà del terrorismo neofascista degli anni 70 e 80 si sappia poco. Quello che può effettivamente dirsi è che, purtroppo, alla conoscenza piena delle dinamiche politiche e storiche non sempre ha fatto seguito la condanna degli autori di quei delitti. In realtà, peraltro, condanne vi sono state e non poche, sia per la strage di Bologna che per la strage di Brescia, oltre che per molti attentati indiscriminati commessi in quegli anni. Una delle ragioni di fondo che hanno impedito che le conoscenze acquisite nel contesto di molti procedimenti si concludessero con condanne è costituita dalle miriadi di attività di interferenza da parte di settori di apparati dello Stato, la cui responsabilità a volte anche di soggetti ben individuati è ormai acclarata in procedimenti conclusosi a volte con prescrizione ma spesso anche con condanne, come ad esempio con riferimento alla strage di Bologna, che portò già negli anni '80 alla condanna degli alti ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte.

La storia di questi depistaggi indica non tanto l'esistenza di una singola struttura in grado di coordinare e dirigere le operazioni di depistaggio. Ciò che emerge, ed è forse ancora più grave, è lo spontaneo indirizzarsi di apparati diversi, tra loro non sempre coordinati, verso quella che appariva la necessaria strada per il contrasto della minaccia comunista, la cui ampiezza veniva estesa fino a qualunque forma di espansione del processo democratico.

Questa attività non fu limitata al depistaggio, cioè alla copertura di una condotta già verificatasi, ma si estese alla progettazione di una vera e propria strategia di contro-insorgenza e alla partecipazione di alcuni delle esponenti di quelle articolate strutture persino ai fatti di strage, come ormai emerso con la forza della sentenza passata in giudicato per la strage di Brescia, ma come fu chiaro anche nel corso delle indagini sulle stragi di piazza Fontana e di Bologna; a quest'ultimo proposito attendiamo l'esito del giudizio di appello nei confronti di Paolo Bellini, ritenuto responsabile in primo grado di concorso materiale nella strage del due agosto.

Le due recenti sentenze emesse dalla Corte d'assise di Bologna nei confronti di Bellini e di Gilberto Cavallini, anche questa ancora non definitiva, ci introducono al secondo profilo che rende difficile l'accertamento dei fatti di strage indiscriminata: questa tipologia di attentato per sua natura non può essere rivendicata. L'effetto

devastante sull'opinione pubblica e sullo spazio pubblico deriva in larga parte anche dalla incertezza dell'origine dell'attentato e dunque dalla possibilità che esso sia replicato senza forme di prevenzione efficaci.

Queste caratteristiche moltiplicano il terrore che la strage è destinata a creare e nello stesso tempo la sfiducia dell'opinione pubblica nello stato democratico, incapace di far fronte a questo tipo di minaccia.

Se la strage indiscriminata non può essere rivendicata, non può essere neppure confessata come parte di un progetto politico, come invece può avvenire senza particolari problemi per attentati mirati, che si inseriscono in un disegno riconoscibile. Infatti, l'unica strage che sia stata ammessa da uno dei suoi autori è la strage di Peteano del 1971. Eppure, proprio quelle vicende chiarificano le ragioni della inconfessabilità della strage indiscriminata e insieme rendono evidente la strategia della tensione, che inizia nella metà del 1969 con i primi attentati ai treni. Peteano può essere confessata da Vincenzo Vinciguerra quando viene arrestato perché si tratta di un attentato nei confronti dei Carabinieri, tre dei quali rimangono uccisi. Vinciguerra può quindi affermare che non di una strage inserita in una strategia di disinformazione si trattasse ma del primo evento di una nuova strategia della destra eversiva, volta a combattere anch'essa, come le organizzazioni di estrema sinistra, lo Stato democratico. Impostazione che vedremo tra breve a proposito degli sviluppi che avvengono in Ordine Nuovo e in Avanguardia Nazionale. In realtà, la strage di Peteano fu commessa utilizzando un accenditore a strappo che con ogni probabilità proveniva dal NASCO² di Aurisina e fu realizzata con modalità tali da poterne attribuire la responsabilità ai "rossi", come puntualmente avverrà con l'indicazione dei responsabili, da parte di ufficiali dei Carabinieri poi condannati per calunnia, in militanti di Lotta Continua. Una tipica manifestazione della strategia della tensione.

È dunque vano, per cercare di sottrarsi alla responsabilità per le stragi indiscriminate, negarle e affermare che questa negazione è credibile perché altri gravi delitti sono stati confessati, come fanno Fioravanti e Mambro (con coloro che vanno loro appresso, in vari contesti politici).

La vendetta nei confronti del giudice Mario Amato o del capitano Francesco Straullu può essere rivendicata senza ricadute negative sulla propria immagine politica, mentre lo stesso non può farsi per una strage consumata nel contesto di una strategia politicamente non rivendicabile.

² Cioè da un deposito occulto della struttura del SID, Stay Behind, che fu trovato aperto e manomesso. Le indagini portarono, in diversi processi, alla condanna di alti ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, di legali, di periti. Secondo l'ipotesi più ragionevole, anche se non accolta dalla Corte d'Assise di Roma, quelle condotte di "depistaggio" si spiegano con il timore che l'attentato potesse svelare il saccheggio di un deposito occulto di armi del SID (NASCO), destinato alla struttura Stay Behind, reso possibile dalla permeabilità di quella struttura di contro-invasione ad impiego di contro-insorgenza e ai rapporti con movimenti eversivi. A mio parere, la scoperta della violazione del NASCO di Aurisina fu all'origine della trasformazione radicale di Stay Behind, dell'allontanamento di molti suoi appartenenti, della distruzione di documenti e della completa ristrutturazione dell'archivio (1973). Lungi dall'essere esempio di guerra aperta contro lo Stato, Peteano è chiara espressione delle tattiche di guerra rivoluzionaria, inserite nella strategia della tensione.

Le sentenze recenti sulla strage di Brescia e sulla strage di Bologna conducono un lungo percorso attraverso la ricostruzione complessa sia del quadro politico in cui le stragi si inseriscono, sia delle vicende interne dei movimenti eversivi della destra radicale. Ciò implica la necessità per il giudice di inserire quella condotta, altrimenti per sua stessa natura incomprensibile, all'interno di un quadro che ne spieghi le motivazioni. Ciò porta anche all'utilizzo di fonti storiche e persino, in qualche caso, alla perizia storica, la cui utilizzabilità a fini di prova può essere discussa, ma che rende evidente la difficoltà del processo penale, con i suoi rigidi strumenti cognitivi, a confrontarsi con così complesse vicende.

Il rischio in questo approccio è quello di perdere di vista le reali differenze esistenti all'interno del magma della destra radicale. D'altra parte, gli studi storici che prescindano dai singoli episodi, o dal tentativo di individuare aspetti occulti oltre l'accertamento giudiziale, che caratterizza gran parte della letteratura sulla destra eversiva, sono davvero pochi e magistrale resta il lavoro di Franco Ferraresi, *La destra radicale*, risalente però ormai agli anni '90. Vi è un gran bisogno di una rilettura critica dell'enorme materiale processuale, che segua un corretto approccio storico, rifuggente dalla pretesa di giungere a verità occulte, che in un colpo solo spieghino l'intera Storia nazionale.

Per questo, intanto, le vicende della destra eversiva devono essere ricostruite per come si sono germinate, con le loro contraddizioni interne, i loro dibattiti ideologici, le relazioni intessute tra soggetti diversi, in un contesto che va compreso, anche per evidenziarne la genuinità e le differenze, utili per comprendere anche quanto accade oggi.

L'omicidio di Vittorio Occorsio, 10 luglio 1976, segna con chiarezza la rottura già avvenuta nella destra radicale con il passato recente, che la vedeva fortemente legata alla continuità degli apparati dello Stato con il periodo fascista. Fino all'omicidio, ma in realtà già nella fase di sua gestazione, la destra eversiva non aveva percepito se stessa come avversaria delle strutture dello Stato, ma come una componente per così dire interna, che con quelle strutture collaborava sin dalla fase dell'immediato dopoguerra, nel contesto di un conflitto geopolitico nel quale non vi erano incertezze di campo. Da qui la prevalenza del rapporto con gli apparati militari o d'intelligence, l'impostazione ideologica fortemente radicata nel fascismo delle origini, la strategia impostata sulle esperienze francesi e statunitensi di contro-insorgenza, sperimentate in Algeria e in Vietnam e correlate in maniera assai stretta alle dittature sudamericane.

L'evoluzione dei rapporti politici nei primi anni '70 è caratterizzata dal tentativo di uscire, nella politica interna, dalla logica dei blocchi e quindi di costruire una possibile intesa tra forze democratiche che lentamente coinvolgesse anche il Partito Comunista all'interno dell'area di governo. Tentativo nato anche dalla preoccupazione, diffusa in fasce sempre più larghe dello schieramento politico, di un colpo di Stato militare o comunque di azioni volte a condizionare la vita civile del Paese. Se Enrico Berlinguer trae spunto dalle vicende cilene per scrivere i famosi articoli su *Rinascita* che indicano la via del compromesso storico, anche nella Democrazia Cristiana andava maturando da tempo la preoccupazione per le pressioni verso svolte autoritarie e al tempo stesso la consapevolezza della necessità di dar corso a riforme in grado di rispondere almeno in

parte alle forti esigenze di rinnovamento degli anni '60. Gli anni '70 infatti non sono solo gli anni del terrorismo e della minaccia del colpo di Stato; essi sono anche gli anni in cui entra in vigore lo statuto dei lavoratori, viene approvata la rivoluzionaria legge sul divorzio, matura la riforma della Polizia di Stato del 1981 e cioè al termine di un decennio orribile.

Quanto la prospettiva della caduta della pregiudiziale comunista fosse percepita come un grave pericolo emerge con la forza della testimonianza nel processo, in contraddittorio con le parti, di Michael Townley, *l'amico americano*. Townley, civile statunitense reclutato dal Servizio di Pinochet, la DINA, tra gli organizzatori del colpo di Stato attraverso operazioni di disinformazione e di strategia della tensione, ha deposto in aula nel processo a carico del Direttore della DINA, Manuel Contreras Sepulveda, condannato a vent'anni di reclusione. Egli ha dichiarato che Bernardo Leighton non era tra i tredici dirigenti politici in esilio, che dovevano essere assassinati. Fu solo dopo le elezioni del 1975 in Italia e la concreta possibilità di un processo di avvicinamento tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista, progetto al quale Leighton si dedicava in relazione all'opposizione cilena, che l'assassinio del politico esule in Italia divenne prioritario.

Ricordo con orgoglio le parole con cui conclusi allora le mie requisitorie, rivolto alla giuria: "con la vostra sentenza voi affermerete che lo Stato democratico non ha solo la ragione, ma anche la forza"³.

E in questo contesto che matura il cambiamento di strategia di una parte consistente della destra radicale, sia in Ordine Nuovo che in Avanguardia Nazionale. Fino a quel momento il Movimento Sociale e i maggiori esponenti della destra radicale storica erano stati coinvolti nei movimenti eversivi di destra, dall'uccisione dell'agente di Pubblica Sicurezza Ignazio Marino in via Larga a Milano, alla protezione di Cicuttini per la strage di Peteano, al ruolo svolto da Rauti nella transizione di Ordine Nuovo. La scelta della Democrazia Cristiana, ormai irreversibile, per l'ampliamento delle radici dello Stato democratico, pongono alla destra radicale il tema non più della coesistenza ma quello del contrasto allo stato democratico. Liberandosi questo, con difficoltà, dei residui del fascismo, esso diventa al contempo il vero avversario di una destra radicale.

L'indagine di Vittorio Occorsio sul Movimento Politico Ordine Nuovo porterà alla condanna di molti dei suoi dirigenti per ricostruzione del partito fascista, applicandosi per la prima volta la legge Scelba. Questa consentiva lo scioglimento del movimento sulla base della sola sentenza di primo grado, senza necessità di attendere l'esito definitivo del giudizio, come invece poi previsto dalla legge Mancino. Il Ministro dell'Interno, il democristiano Paolo Emilio Taviani, dispone dunque lo scioglimento del MPON e questo determina l'individuazione di Occorsio come l'esponente, forse l'arma, di quel mutamento nell'approccio dello Stato, di quel pieno trasformarsi della Repubblica in Stato democratico, fortemente avversato dalla destra radicale.

³ Richiamando così il celebre discorso radiofonico di Salvador Allende, prima di essere assassinato. Per chi fosse interessato a quelle vicende può leggere la completa ricostruzione di J. DINGES, *The Condor Yeras*, New York, 2004, e quella più specificamente attinente al processo italiano, di P. MAJORGA, *Il Condor Nero*, S&K, 2003.

Le cose sono spesso più complesse di quanto appaia a una prima lettura, soprattutto se condizionata dalla narrazione dei carnefici.

Come ben evidenzia Benedetta Tobagi, Occorsio fu molto determinato nel non farsi condizionare da pressioni, che pure ci furono⁴, nel processo per il Piano Solo. Egli, tuttavia, non fu messo nelle condizioni – per i gravi depistaggi sin dalla prima ora – di comprendere appieno le dinamiche che agitavano le indagini sulla strage di Piazza Fontana, a lui assegnate nella Procura di Roma. Occorsio evidenziò il ruolo che esponenti di Avanguardia Nazionale avevano svolto nel Circolo anarchico XXII marzo, ma non riuscì ad andare oltre, mentre indagini parallele, a Padova e a Treviso, facevano emergere il ruolo degli ordinovisti veneti nella strage.

L'esperienza dura di quei procedimenti e l'isolamento che ne seguì non fermò Occorsio. Forte di quanto appreso nelle indagini sul SIFAR e sugli attentati, si volse ai movimenti di ricostruzione del partito fascista, che seguì con determinazione e intelligenza, approfondendo anche le matrici ideali del movimento, come racconta il figlio Eugenio nel bel libro di memorie, *Non dimenticare, non odiare*, dedicato al figlio Vittorio.

Vittorio Occorsio non si fermò a quel primo accertamento. Non solo egli proseguì le indagini per individuare altri e forse più rilevanti responsabili della ricostruzione del partito fascista. Egli lavorava, nello stesso tempo, insieme ad altri magistrati in una prima esperienza di pool investigativo, per individuare gli autori dei sequestri di persona che all'epoca imperversavano a Roma. Quel lavoro lo portò ad individuare i legami tra la destra eversiva e la criminalità organizzata, in particolare i Marsigliesi e le prime avvisaglie di quella che sarebbe divenuta la banda della Magliana; cominciarono ad emergere i rapporti della destra eversiva, e in particolare di Concutelli, autore di uno dei sequestri, con la criminalità organizzata mafiosa. Concutelli, infatti, costituiva uno dei punti di legame tra i nascenti movimenti spontaneisti romani e la criminalità organizzata, anche palermitana, come diverrà più chiaro mano a mano che le indagini negli anni '80 metteranno a fuoco gli intensi rapporti esistenti.

Le indagini di Occorsio porteranno, proprio a fine marzo 1976 e dunque a poche settimane dall'assassinio, ai legami tra i sequestratori e la Loggia P2, con l'arresto del segretario della Loggia con l'accusa di aver riciclato i proventi di quei crimini per l'acquisto della sede. Egli verrà prosciolto ma ciò che qui conta è che – cinque anni prima della perquisizione di Castiglion Fibocchi – Occorsio è sulle tracce della P2.

A questi aspetti di legami mai cessati tra vecchi e nuovi esponenti della destra radicale si riferisce la sentenza a carico di Bellini, già citata, quali indicatori di una non corretta identificazione dello spontaneismo armato come reale manifestazione del radicalismo di destra. Esso sarebbe più una copertura che un reale movimento. A mio parere questa impostazione non coglie la complessa realtà dei movimenti, quale identificata già nelle indagini romane degli anni '80.

⁴ È stata recentemente rinvenuta una lettera inviata dal Generale De Lorenzo al Procuratore della Repubblica di Roma, nella quale si lamentava del mancato rispetto nei suoi confronti di Occorsio e ne pretendeva il richiamo all'ordine.

Già allora, infatti, erano emersi i rapporti tra lo spontaneismo armato (NAR), le nuove organizzazioni eversive di diversa impostazione (Terza Posizione, Costruiamo l'Azione) e i "vecchi arnesi del neofascismo", tra cui proprio Concutelli. L'esperienza radunatasi intorno al giornale QUEX indicava poi l'esistenza di un filo stragista che attraversava i movimenti. I rapporti con Gelli, la P2, apparati dello Stato, costituirono una costante delle investigazioni. Di tutto questo percorso si dà ampiamente atto nelle requisitorie del pubblico ministero di Bologna per il primo processo per la strage del 2 agosto 1980, che portò alla condanna di Mambro e Fioravanti.

Queste connessioni, tuttavia, non devono impedire la conoscenza della complessa realtà dei movimenti radicali, tutt'altro che strumenti nelle mani di altri. Non si deve cioè fare lo stesso errore prospettico che impedì a lungo – fino alla rivoluzionaria impostazione di Mario Amato – la comprensione delle dinamiche che si andavano realizzando nel magma della destra eversiva.

Lo sforzo di comprensione di Amato, ben rappresentato nelle audizioni dinanzi al CSM pochi giorni prima del suo assassinio, avvenuto il 30 giugno 1980, portò anche a modifiche nell'approccio investigativo. Alla comprensione della realtà dello spontaneismo e del suo progetto politico – e non solo a ovvie misure di sicurezza per i magistrati - si deve la costituzione del pool sul terrorismo di destra⁵, nel tempo allargatosi ai fenomeni di correlazione con appartenenti a istituzioni nonché alla c.o. romana, campana e siciliana. Il lavoro di gruppo portò, quasi naturalmente, alla costituzione di un archivio cartaceo molto completo e utile, per i suoi rimandi a fatti e soggetti e, in grande anticipo su altre esperienze analoghe, alla costituzione di un archivio informatico, alla fine degli anni '80, grazie a computer con modestissime capacità (Olivetti M24 SP) rispetto a un qualunque telefonino di oggi. Utilizzando primitivi sistemi di OCR e con inserimento e correzione manuale fu possibile costituire un archivio realmente utile, a lettura libera con ricerca testuale, nel tempo evolutosi nella base dell'archivio DNA (che però seguì la strada dell'archivio strutturato).

L'archivio informatico fu in seguito intitolato a Mario Amato. Purtroppo, esso è andato perduto a causa di un principio di incendio. Fu però consultato da tanti, tra cui anche Giovanni Falcone per le indagini sull'attentato mortale a Piersanti Mattarella. Ricordo Falcone al lavoro nella mia stanza, negli uffici di piazza Adriana, mentre la stampante ad aghi ci accompagnava con il suo costante ronzio.

Le esperienze maturate nel gruppo, con la condivisione immediata delle informazioni e con la gestione attenta dei collaboratori, che iniziarono a divenire numerosi ma non tutti attendibili, costituiscono una buona base di studio per comprendere come l'oggetto delle investigazioni condizioni il metodo e gli strumenti delle indagini. La condivisione e l'apertura mentale che ne derivava, che impediva ad esempio il cristallizzarsi inconsapevole di opinioni che finissero per prevalere sulle acquisizioni, insegnò la necessità di considerare ogni fenomeno criminoso nel suo sviluppo, condizionato spesso dalle relazioni con altri movimenti ed eventi. Antichi

⁵ Originariamente formato da Loris D'Ambrosio, Alberto Macchia, Pietro Giordano, Giancarlo Capaldo e Michele Guardata, che sopravvisse per gli arresti operati all'attentato nel quale avrebbe dovuto essere ucciso con la sua scorta. Nel tempo subentrarono Elisabetta Cesqui, il compianto Pietro Saviotti e io stesso.

pregiudizi potevano dunque essere lasciati da parte, con l'attenzione a che le nuove acquisizioni non si cristallizzassero anch'esse in convinzioni invincibili.

Dobbiamo dunque imparare dall'esperienza ma non farcene dominare⁶.

Questo approccio è fondamentale anche per interpretare il presente.

Il contesto in cui i movimenti radicali si inseriscono attualmente è profondamente mutato. Non è questa la sede per discuterne dettagliatamente, ma già a un primo, molto sommario esame appare evidente che l'idea stessa di movimenti di massa, fondati su apparati ideologici complessi e tali da prospettare totalizzanti visioni del mondo, in contrapposizione tra loro, è ormai lontana dallo scenario politico.

La comoda etichetta del "populismo" descrive (e in parte nasconde) una profonda trasformazione del rapporto tra individuo e autorità, corrispondente a quelle verificatesi nel più ampio scenario delle relazioni sociali ed economiche, con la perdita della sicurezza, la crisi dello Stato – nazione e il paradossale riemerge delle pulsioni identitarie in un mondo globalizzato.

D'altra parte, basta un rapido sguardo alle vicende del passato per misurare la distanza abissale dal presente.

Solo nel 2017 e dunque a più di quarant'anni dal 28 maggio 1974 la Cassazione ha definitivamente statuito la punizione di due degli autori della strage di Brescia. La condanna di Carlo Maria Maggi conferma il ruolo degli ordinovisti nella strategia che ebbe avvio alla fine degli anni '60, mentre quella di Maurizio Tramonte conferma, purtroppo, il ruolo che in quelle vicende ebbero istituzioni della Repubblica. Ruolo emerso peraltro in molti altri procedimenti, alcuni conclusi con condanne e altri con assoluzioni, spesso motivate proprio dal ruolo di occultamento che quegli apparati svolsero. Sarebbe troppo lungo ripercorrere anche solo per cenni la storia di queste deviazioni; su di esse vi è una letteratura ormai vasta.

D'altra parte, è proprio in larga parte a causa di quelle vicende che il legislatore ha sentito la necessità di prevedere un'ipotesi di reato davvero singolare, sin dalla sua rubrica: il "depistaggio"⁷, reato proprio del pubblico ufficiale o dell'incaricato di

⁶ La relazione riprende ora parte del testo della relazione tenuta a Milano il 19 marzo 2018 nel corso «Terrorismo internazionale e interno. Fattispecie penali e strumenti di contrasto» organizzato dalla Struttura territoriale di formazione decentrata del Distretto di Milano della Scuola superiore della Magistratura, pubblicata su *Questione Giustizia* con il titolo *Appunti per una relazione sul terrorismo di destra*; alla pubblicazione sono allegati le due relazioni, citate più avanti, tenute presso la Corte di cassazione e nella Conferenza dei presidenti delle Corti d'Appello europee, entrambe del 2017, che mi sembrano ancora attuali. Anche allora il corso fu organizzato dal collega Maurizio Romanelli.

⁷ Il delitto di *frode in processo penale o depistaggio* è stato introdotto all'art. 375 del c.p. dall'art. 1, comma 1, della legge 11 luglio 2016 n. 133. Nell'unica decisione sin qui pubblicata dalla Corte di Cassazione, la n. 2557/17 non ancora massimata, in materia cautelare, si afferma che la nuova fattispecie si distingue dal favoreggiamento, dalla falsa testimonianza e dalle false dichiarazioni al p.m. perché sono richiesti dolo specifico e qualificazione soggettiva. Partendo da tale ultimo aspetto e cioè dalla correlazione necessaria tra attività depistante e qualifica soggettiva, la Cassazione richiama quale origine delle scelte legislative gli "inquietanti episodi di depistaggio" registrati nella recente storia della Repubblica. Il principio di diritto afferma che "l'art. 375 c.p. si configura come reato proprio dell'attività del pubblico ufficiale, o dell'incaricato di pubblico servizio, la cui qualifica preesista alle indagini e sia in rapporto di connessione funzionale con l'accertamento che si assume inquinato, cosicché la condotta illecita deve risultare finalizzata

pubblico servizio, punito con la severa pena della reclusione da sei a dodici anni quando commesso in relazione ai reati contro la personalità dello Stato.

Quella stagione della nostra storia ha segnato in maniera profonda l'approccio alle investigazioni sui più gravi delitti e persino il rapporto stesso tra organi dello Stato. Basti pensare a quanto le riforme degli apparati informativi e di sicurezza del 1977 e del 2007 siano state segnate da quella e da altre analoghe vicende. Può affermarsi che quasi ogni articolo della legge del 2007 dialoghi con una questione emersa nell'ambito di procedimenti penali.

Lo stragismo può essere compreso solo se inserito nel contesto storico, persino geopolitico, in cui si inserì. Basti pensare alla rilevanza che nella vita dei movimenti della destra estrema e nelle loro relazioni con ambienti istituzionali (tra i quali all'epoca anche gli apparati informativi) ebbero la cultura militare e le teorie della guerra rivoluzionaria. Il contesto internazionale consentiva legami diretti tra organizzazioni dell'estrema destra e regimi militari. Questi legami sono stati accertati in diversi procedimenti, tra cui forse il più significativo è quello concernente l'attentato in danno del Vicepresidente della Democrazia Cristiana cilena, Bernardo Leighton, e della moglie, Ana Fresno Obole, avvenuto a Roma il 5 ottobre 1975, quale frutto dell'accordo tra Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo. Non è poi senza ragione che la pistola mitragliatrice Ingram, utilizzata da Pierluigi Concutelli per uccidere Vittorio Occorsio, provenisse da un lotto acquistato dal Ministero dell'Interno spagnolo.

La sentenza della Corte d'Assise di appello di Milano nel già citato processo per la strage di Piazza della Loggia, emessa a seguito dell'annullamento della decisione assolutoria, ricostruisce con una buona sintesi le vicende della destra stragista e in particolare di Ordine Nuovo. Acquisizioni analoghe provengono dalle indagini romane (anche sui legami tra vecchie e nuove organizzazioni), fiorentine, bolognesi e milanesi e anzi la sentenza di Brescia, ultima in ordine di tempo, del complesso di quelle acquisizioni si giova.

Nonostante possa affermarsi che le risultanze processuali abbiano accertato, anche laddove gli esiti sono stati negativi in termini di condanne, i principali snodi del terrorismo stragista, resta ancora senza compiuta risposta la domanda circa le finalità ultime di quella strategia.

Erano esse la creazione delle condizioni di un pronunciamento militare, la stabilizzazione del quadro politico rispetto alle pulsioni libertarie degli anni '60 oppure la franca prospettiva insurrezionale di un fascismo delle origini?

Il cambiamento del contesto di fondo dell'Italia di oggi rispetto agli anni '70 del secolo scorso rende forse questo interrogativo destinato ai soli storici.

Rinvio per un'analisi dettagliata agli scritti che richiamo⁸. Ritorniamo – e mi scuso per quale ripetizione, necessaria per un ragionamento completo - per un momento

proprio all'alterazione dei dati che compongono l'indagine o il processo penale, che gli è demandato di acquisire o dei quali sia venuto a conoscenza nell'esercizio della sua funzione, e risulta quindi posto in condizione di spiegare il proprio intervento inquinante”.

⁸ Relazione *Dal terrorismo politico alle nuove forme di terrorismo globale: la precomprensione dei fenomeni sociali e criminali e il ruolo della magistratura*, tenuta nel corso della formazione decentrata della Cassazione intitolato

alla sostanza della “verità” dei movimenti e dei gruppi della destra radicale, al loro non essere solo meri burattini governati da altri, alle ragioni ideali che li mossero. Questa comprensione è indispensabile anche per affrontare il presente.

Basti ricordare la difficoltà di percepire le modificazioni che il mutamento di contesto politico e le stesse indagini giudiziarie determinarono nelle scelte politiche della destra eversiva, in primis Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, le due formazioni neofasciste più forti nell’area romana. Lo scioglimento di Ordine Nuovo ebbe conseguenze che fu difficile comprendere immediatamente. Lo schema interpretativo, originato dalle stesse inchieste che avevano portato allo scioglimento, nonché a quanto andava emergendo circa le compromissioni tra la destra eversiva (e per la verità anche quella parlamentare, come le indagini sulla strage di Petano dimostrarono) e settori degli apparati dello Stato, portavano a considerare questi gruppi come ancillari a progetti golpisti e sostanzialmente privi di una loro autonoma identità politica, diversa dal richiamo al fascismo storico o repubblicano.

Certo, vi erano stati precedenti che indicavano la pericolosità di quei settori anche in danno delle forze di polizia, come l’uso a Milano di bombe a mano che causarono la morte dell’agente di Pubblica Sicurezza Antonio Marino, il 12 aprile 1973. Lo stesso attentato mortale contro Vittorio Occorsio, il 10 luglio 1976, fu interpretato come un gesto di rappresaglia nei confronti del magistrato responsabile delle indagini che avevano portato alla condanna degli Ordinovisti e allo scioglimento del movimento.

Fu solo in seguito che fu possibile comprendere, grazie anche alla collaborazione dei primi pentiti, che quell’omicidio era stato voluto come parte di una strategia che considerava chiusa la via della collaborazione anticomunista e si poneva in diretta antitesi allo Stato democratico. Questa difficoltà di comprensione fu anche causa dell’isolamento di Mario Amato, che aveva invece intuito la profondità della cesura politica nelle nuove generazioni. L’omicidio di Amato portò ad affrontare la realtà dello spontaneismo armato con lenti interpretative in grado di leggerlo.

Si comprese così l’evoluzione che si era ormai realizzata nella destra eversiva, verso modelli che interagivano con quanto andava avvenendo nella sinistra movimentista.

Nel volantino di rivendicazione dell’attentato mortale contro l’ufficiale della Digos che più strettamente lavorava con il pool romano, il capitano Francesco Straullu, ucciso il 21 ottobre 1981 insieme all’agente Ciriaco Di Roma, si legge:

Non abbiamo né poteri da inseguire né masse da educare; per noi quello che conta è rispettare la nostra etica per la quale i Nemici si uccidono e i traditori si annientano. La volontà di lotta ci sostiene di giorno in giorno, il desiderio di vendetta ci nutre. Non ci fermeremo! Non

a Vittorio Occorsio, 1° marzo 2017; V. Conferenza dei Presidenti delle Corti d’Appello dell’Unione Europea, settembre 2017, ‘s-Hertogenbosch, *How to combine antiterrorism laws with the protection of human rights. The experience of an Italian prosecutor’s office* (di cui purtroppo ho solo il testo in inglese). Per la conoscenza del terrorismo romano degli anni ‘70 restano insuperati il lavoro collettaneo, coordinato da V. Borraccetti, *Eversione di destra, terrorismo, stragi. I fatti e l’intervento giudiziario*, Franco Angeli 1986 e F. Ferraresi, *La destra radicale*, Feltrinelli, 1984 e *Minacce alla democrazia: la Destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, 1995.

temiamo né di morire né di finire i nostri giorni in carcere; l'unico timore è quello di non riuscire a far pulizia di tutto e di tutti, ma statene certi, finché avremo fiato, non ci fermeremo ...

Quale maggiore chiarezza circa l'indifferenza dell'Uomo Solare al consenso delle masse; quale più chiara enunciazione del disegno politico di differenziazione individuale, di rivendicazione di una morale differenziata, che anima questi gruppi e che pone le basi per un loro potenziale utilizzo in disegni più vasti?

Vi sono profonde differenze anche tra le motivazioni dell'assassinio di Occorsio e quelle di Mario Amato, pur se in entrambe la vendetta, la punizione per il lavoro giudiziario, costituiscono elemento centrale.

L'idea della vendetta è certamente comune anche alle organizzazioni terroristiche di sinistra, a partire dall'attentato al Procuratore generale di Genova, Francesco Coco, ma nel tempo sarà sempre più chiara nelle maggiori formazioni della sinistra eversiva la volontà di inserirsi nelle dinamiche politiche attraverso gli atti terroristici, in una prospettiva più ampia di spinta verso un confronto che vedeva la ricerca della legittimazione politica della lotta armata. Gli omicidi di Guido Galli e di Emilio Alessandrini sono da questo punto di vista paradigmatici.

La "punizione" è inserita nel progetto politico dei gruppi della sinistra eversiva, radicalmente diverso da quello che anima i NAR. I due magistrati sono colpiti non per affermare la primazia dell'individuo differenziato né perché persecutori da punire. Al contrario, essi sono uccisi proprio perché – all'opposto – costituiscono il modello di magistrato garantista, in grado di operare efficacemente con i mezzi dello Stato di diritto, così impedendo la discesa verso la guerra civile, verso il riconoscimento politico dei combattenti rivoluzionari.

La rivendicazione dell'omicidio di Alessandrini è anch'essa chiarissima:

"Alessandrini è uno dei magistrati che maggiormente ha contribuito in questi anni a rendere efficiente la procura della repubblica di Milano; egli ha fatto carriera a partire dalle indagini su Piazza Fontana che agli inizi costituivano lo spartiacque per rompere con la gestione reazionaria della magistratura, ma successivamente, scaricati dallo stato i fascisti, ormai ferri vecchi, diventano il tentativo di ridare credibilità democratica e progressista allo Stato...

Alessandrini era una delle figure centrali che il comando capitalistico usa per rifondarsi come macchina militare o giudiziaria efficiente e come controllore dei comportamenti sociali e proletari sui quali intervenire quando la lotta operaia e proletaria si determina come antagonista ed eversiva".

Nell'estrema destra la punizione e la vendetta manterranno invece un ruolo centrale. Non è un caso che siano stati colpiti "pennivendoli", "infami", "profittatori" e che solo gli arresti abbiano impedito l'uccisione di Pierluigi Vigna e di Michele Guardata, componente del pool di Roma.

Attraverso l'appello all'onore dell'uomo solare e all'azione, il cui valore è nell'azione stessa, si punta alla germinazione di iniziative spontanee. Per rendere più evidente questo effetto si fa ricorso a sigle diverse, che in realtà non corrispondono ad organizzazioni distinte. Nella progettualità eversiva si costruisce una rete, una struttura organizzativa leggera, basata essenzialmente sulla disponibilità di una piccola logistica comune e di legami diffusi di ambiente. Gli investigatori utilizzeranno, per comprendere

questo meccanismo, la *teoria dell'arcipelago*. Pochi leader in grado di tenere uniti piccoli gruppi in costante mutamento; un misto di spontaneismo e di centralizzazione.

La realtà è sempre più complessa dei paradigmi che utilizziamo per interpretarla. Così, le indagini portarono ad emersione collegamenti molto più articolati di quelli che si erano immaginati. Dal lato di *Ordine Nuovo* ciò è alle origini stesse dell'organizzazione che da essa germinò per portarne a compimento il progetto politico, *Costruiamo l'Azione*, sia per i legami con i vecchi ordinovisti che per le venature stragiste (basti pensare al micidiale attentato con auto bomba, fortunatamente non esplosa, dinanzi al CSM e durante il raduno annuale degli Alpini). Questo percorso fu accertato anche per l'anima avanguardista. Lo spontaneismo armato fu dunque segnato, molto più in profondità di quanto si potesse immaginare, dai "vecchi arnesi del neofascismo", come gli spontaneisti definivano ordinovisti e avanguardisti di vecchia scuola. In questo contesto, trovò spazio anche lo stragismo. Fu necessario così adeguare ancora gli strumenti interpretativi alla realtà che veniva emergendo.

Questi schemi potrebbero oggi essere fuorvianti. Persino quello che più sembrerebbe attuale, come lo spontaneismo armato, è in realtà molto diverso dai movimenti del XXI secolo, anche quando essi condividono con quella esperienza la apparente mancanza di struttura, la liquidità, come si direbbe con espressione fin troppo abusata. Certo, le forme associative molto lasche, come appunto i NAR, possono costituire un modello dal punto di vista della possibilità di applicare anche ad esse lo schema tipico dell'associazione o della banda; da questo punto di vista vi sono somiglianze anche con alcune modalità operative del terrorismo di matrice islamica.

L'elemento forse più significativo di utilità interpretativa è costituito dalla potenzialità di legami non necessariamente coerenti con i presupposti ideologici professati. L'estrema labilità delle forme organizzative e di conseguenza il collante costituito da una generica adesione a ideologie riconosciute come vicine, fece sì in passato che si saldassero relazioni pericolose con ambienti apparentemente assai distanti. Basti pensare ai rapporti tra Pierluigi Concutelli, esponente di punta di Ordine Nuovo e dunque dei "vecchi arnesi del neofascismo", e il gruppo stretto intorno al carisma di Valerio Fioravanti. Altrettanto interessanti i rapporti con la malavita comune o con ambienti francamente stragisti, come quelli coagulatisi intorno alla rivista QUEx.

Queste potenzialità di strappi radicali, non necessariamente meditati nel dibattito politico interno al gruppo, resero possibile l'utilizzazione per azioni "oscure" (se fosse stato provato il coinvolgimento dei NAR negli omicidi Pecorelli e Mattarella) o stragiste (come è provato dall'affermazione di responsabilità di esponenti dei NAR nella strage di Bologna). Queste stesse potenzialità, in contesti del tutto diversi su cui torneremo tra breve, potrebbero portare ad analoghi strappi le nuove organizzazioni di estrema destra, soprattutto qualora mutasse il quadro politico.

Altro aspetto di riflessione è costituito dal fatto che in organizzazioni non strutturate, come appunto i NAR ed altre analoghe, l'assenza di gerarchie formali consente il radicarsi di gerarchie di fatto, non meno vincolanti di quelle formalizzate, come in altri gruppi eversivi, di destra o di sinistra. Utili in questa direzione mi sembrano le indagini sui gruppi anarchici, che hanno portato in anni recenti a decisioni dissonanti circa la punibilità a titolo associativo di formazioni rudimentali.

Molto interessante mi sembra oggi il profilo dell'uso del web come strumento di aggregazione. È questo, naturalmente, un elemento del tutto nuovo rispetto alle esperienze degli anni '70, per l'ovvia ragione che solo nel XXI secolo la comunicazione via Internet o con altre forme di comunicazione che non richiedono un collegamento diretto tra due o più interlocutori, hanno avuto diffusione oltre le reti militari. Ma non vi è solo questo. Vi sono aspetti molto più profondi della mera disponibilità di uno strumento che prima non c'era.

Si tratta infatti di un utilizzo non casuale; esso non dipende solo dalla disponibilità del mezzo come strumento di comunicazione di gruppo. Vi è qualcosa di più, che collega in maniera profonda il messaggio allo strumento. Le conseguenze di questo approccio interpretativo sono molte, come tra breve vedremo.

Nei movimenti della destra radicale si vanno riproducendo, in forma molto diversa, le dinamiche che in passato abbiamo potuto vedere.

Vi è certamente un collante unico, che però non sembra più il richiamo al nazi fascismo, nelle sue manifestazioni storiche. Certo, questo rimane sia come base di fondo ideale, oltre che come strumento di identità, attraverso il richiamo a simboli (croci, saluti romani, denominazioni) di immediata percezione pubblica. Il vero collante è però oggi costituito dalla costruzione del nemico, dall'odio per il diverso. L'omofobia è certamente un elemento di questa costruzione totalizzante, ma due sono i veri cardini del discorso d'odio unificante: l'identità nazionale o etnica (e dunque, per contrasto, l'immigrazione) e l'antisemitismo. Quest'ultimo riprende l'antica connotazione populista – dunque non solo razzista – della lotta contro la plutocrazia, oggi la globalizzazione.

Occorre cogliere questa diversità rispetto al neofascismo degli anni '60-70. Non solo perché è la diversità ciò che davvero rileva ed ha valore esplicativo. Ma anche perché nel panorama della destra radicale, non necessariamente eversiva e meno che meno terrorista, vi è invece chi fa politica in senso tradizionale, cercando consenso intorno al medesimo collante ideologico che può costituire la base del radicalismo estremo. La corrente di fondo, che è alla base tanto di questi movimenti sociali quanto della destra più radicale, è costituita, in maniera più o meno consapevole, dal discorso d'odio che si alimenta nella rivendicazione dell'integrità identitaria.

Il pericolo maggiore è costituito dal fatto che questa esigenza identitaria è effettivamente diffusa nella popolazione e dunque coglie, esasperandolo, un bisogno reale. Le origini di questo bisogno, se esso sia corrispondente ad una situazione effettivamente esistente, come esso si contrasti, sono tutte questioni di grande importanza ma che vanno ben al di là dello scopo di questo intervento. Qui basti sottolineare che il discorso d'odio è risposta esasperata a un problema avvertito come reale e che quindi vi è una potenzialità diffusiva ed offensiva che non può essere sottovalutata.

Altro elemento unificante di base è costituito dalla critica della rappresentanza politica e più in generale della élite, vista in contrapposizione all'immediatezza dell'espressione politica individuale, in corrispondenza della crisi della rappresentanza attraverso i corpi intermedi. Anche questo contribuisce a far sì che la politicità si costruisca intorno all'identità, che non è solo nazionale ma diviene etnica e culturale. Di qui la ripulsa per il diverso, per colui che partecipa di una cultura e appartiene ad

un'etnia considerate estranee alla Nazione, non più suolo ma essenzialmente appunto identità e tradizione.

Per inciso, questa trasformazione ci riporta indietro nel tempo e costituisce un altro punto di contatto, pur nella diversità, con le origini del nazismo, radicato nella concezione tradizionale di Patria intesa come indissolubile legame tra territorio e cultura (*Kultur*, in contrapposizione all'idea di *civilizzazione*, ritenuta di origine illuminista).

Si comprende bene, a questo punto, perché con il web vi sia una compenetrazione tra strumento e fini. Così come le forme apocalittiche, millenaristiche di terrorismo islamista si sposano naturalmente con l'utilizzo del web come veicolo privilegiato di comunicazione, così il discorso d'odio identitario (in questo caso soprattutto antislamico) e antisemita (in cui ritornano le antiche visioni della lobby demo-pluto-giudaica, in forma di globalizzazione⁹) trova nella diffusività non contrastata della comunicazione web il suo naturale habitat.

Per sua natura il web consente l'aggregazione intuitiva, che non richiede conferme se non con il click del "mi piace" o "ti rifiuto"; l'aggregazione si realizza con poche parole d'ordine chiare, intorno alle quali si costruiscono siti di conferma ideologica, mediante partecipazione che può avere molti livelli.

La conseguenza immediata di queste forme di aggregazione è che esse consentono, anzi stimolano, azioni individuali o di piccoli gruppi. Non vi è bisogno di canali di comunicazione bidirezionali: una direzione, quella dal sito al percettore, è sufficiente per la formazione e la costruzione dell'azione. Meccanismo già visto in funzione con il terrorismo islamico e che in realtà ha avuto origine proprio nei movimenti suprematisti negli Stati Uniti che costituiscono oggi uno dei punti di riferimento della destra radicale europea più estrema¹⁰.

⁹ Le teorie cospirazioniste sono uno dei veicoli fondamentali di diffusione dell'odio razziale e più in generale della delegittimazione delle istituzioni. Esse hanno un'antica storia che, per quello che ci riguarda, possono forse farsi risalire alla costruzione della cospirazione giudaica nei Protocolli dei Savi di Sion. È molto interessante riflettere sull'origine storica del cospirazionismo moderno, legato all'antisemitismo ma profondamente diverso da quelli antichi, nella fondazione stessa di "destra" e "sinistra" nel corso della Rivoluzione francese, come ci dicono J. CAMUS e N. LEBOURG, *Far Right Politics in Europe, The Belknap Press of Harvard University Press*, 2017. Ritroviamo analogie nelle teorizzazioni antiglobalistiche, ad esempio su Soros.

¹⁰ Come segnala Alessandro D'Amelio, nel corso di uno stage presso l'Ambasciata statunitense, i gruppi di estrema destra utilizzano con costanza internet e lo considerano un mezzo importante attraverso il quale possono diffondere le loro idee. David Duke, nazionalista bianco, sostenitore del suprematismo ed ex Gran Maestro del Ku Klux Klan, si è detto affascinato da questo mezzo di comunicazione di massa e ha più volte dichiarato che avrebbe contribuito a far trionfare la sua visione politica ed etica. Gli Arian Nations sono stati fra i primi gruppi che hanno fatto uso di internet. Occorre considerare che the Arian Nations è l'organizzazione più pericolosa, fortemente radicata com'è nelle carceri e per il forte legame che è in grado di creare tra i membri, attraverso l'utilizzo di forme di fidelizzazione (anche violenta), il supporto a chi è in difficoltà e la formazione ideologica, che costituisce un collante di notevole rilevanza. I gruppi di estrema destra ricorrono anche all'utilizzo di vari social media, fra cui Facebook, Twitter e Instagram. Oggi l'estrema destra americana si trova in parte "rinchiusa" in una galassia di social alternativi e di nuova creazione: oltre al più noto Gab, ci sono le alternative a Facebook come Wrong Think (settemila utenti) o Seen.Life (particolarmente attivo sul fronte antislamico), portali come PewTube (la versione Alt-right di YouTube) e addirittura l'alternativa suprematista a Tinder, Wasp.love, pensato per chi vuole "preservare il proprio

Azioni individuali, anche di soggetti squilibrati, divengono così non solo possibili, ma parte della diffusione del messaggio¹¹. Il neofascista col tricolore che spara ai “negri” per rappresaglia, è formato dal web e dal web riceve immensi consensi, che si trasformano poi anche in azioni di piccole masse e di gruppi organizzati. Dal Web al Web.

A questo si aggiunge il funzionamento dell’algoritmo di ricerca, che spinge verso informazioni omologhe a quelle da cui parte l’interrogante. Ciò comporta che anche motori di ricerca “neutri”, come Google (si è visto infatti che vi sono anche motori di ricerca dedicati), portano automaticamente verso informazioni di conferma di quelle di partenza. Un esempio davvero significativo è costituito dalla storia di Dylann Roff, che a 19 anni uccise 9 persone di colore in una chiesa di Charleston, nel North Carolina¹². Nella confessione, in cui rivendicava l’attentato come parte del suo impegno di White Supremacist, Roff affermò di avere deciso di uccidere i “negri” dopo aver trovato su Internet notizie circa il numero di omicidi che persone colore avevano commesso contro i bianchi. Il fatto è che quelle informazioni erano false. Google lo aveva indirizzato verso un sito, in realtà gestito da Suprematisti, che raccoglieva informazioni a senso unico; alle informazioni ufficiali, del tutto diverse, si accedeva solo con una ricerca complessa e mirata.

Il Web costituisce dunque uno strumento in sé non neutro, rispetto alla formazione di consenso.

Per questa ragione, profonda e legata ai meccanismi formativi del consenso e dell’azione, il discorso d’odio è molto pericoloso anche quando l’azione concreta è lontana dalla volontà di chi lo esprime.

La reazione identitaria è stimolata dai fenomeni migratori, soprattutto quando incontrollati. È anche per questa ragione che le forme più gravi di radicalismo identitario nascono negli Stati Uniti, ove il razzismo ha radici lontane e mai sopite, e si diffondono poi attraverso siti web nel resto del mondo e anche in Italia.

Negli USA esse prendono le forme del suprematismo bianco, che si lega in maniera non sempre discernibile ad altri aspetti del fondamentalismo americano, dalla rivendicazione del diritto ad armarsi, al rifiuto dell’ingerenza statale, all’originalismo e letteralismo (nella religione come nell’interpretazione costituzionale)¹³.

retaggio”. Metapedia è una versione alternativa di Wikipedia sulla cui homepage si trova un grafico che mostra “scientificamente” come i neri sono più propensi al crimine dei bianchi, che racconta come l’Olocausto sia una tragedia solo secondo la “versione politicamente corretta della storia” e in cui Barack Obama è considerato un musulmano che ha avuto come mentore un comunista. Occorre poi considerare la versione Alt-right di Google: Good Gopher, un motore di ricerca in cui si ottiene il ranking più elevato, invariabilmente, testate cospirazioniste e di estrema destra e in cui si pubblicizza un aggregatore di “notizie censurate”.

¹¹ Il legame tra la destra radicale, lo strumento Internet e l’azione individuale può essere colto con riferimento non solo al terrorismo di matrice islamica. I Lone Wolfs in realtà sono altrettanto diffusi nell’area ideologica del suprematismo bianco, come ad esempio afferma D. BYMAN, *How to Hunt a Lone Wolf*, in *Foreign Affairs*, marzo/aprile 2017, a partire da Beam e il suo movimento *leaderless resistance*.

¹² Citata nella recensione su *La Lettura* dell’11 marzo 2018 del volume di S. U. NOBLE, *Algorithms of Oppression. How Search Engines Reinforce Racism*, New York University Press, 2018.

¹³ Una corrente molto importante della destra radicale statunitense è costituita dai movimenti identitari, che

I più gravi fatti di terrorismo, prima del settembre 2001, negli USA non sono da attribuirsi a movimenti islamici ma a organizzazioni o individui legati al suprematismo bianco, mentre attacchi diffusi sono attribuibili ad organizzazioni o soggetti legati al fondamentalismo cristiano (come i molti omicidi di medici e paramedici da parte di “movimenti per la vita” antiabortisti).

Il collegamento non solo ideale con movimenti suprematisti degli Stati Uniti è emerso in maniera molto interessante nel procedimento concernente il sito web Stormfront¹⁴.

L’idea della alterità negativa è dunque centrale nel nuovo radicalismo di destra, che si caratterizza in maniera sostanzialmente diversa dal radicalismo politico, inserito nel contesto della guerra fredda e delle grandi contrapposizioni ideologiche, che caratterizzò il neofascismo del dopoguerra fino agli anni ’70.

Non meno importante è l’utilizzo di segni xenofobi e razzisti nel corso delle manifestazioni sportive.

La fine delle organizzazioni tradizionali portò infatti, sin dagli ultimi anni ’80, alla politicizzazione dei fenomeni di tifo calcistico, soprattutto con caratterizzazione razzista e di estrema destra, anche se non mancano tifoserie con opposta colorazione. Oltre agli scontri nel corso di manifestazioni sportive, all’esposizione di simboli fascisti o nazisti, agli insulti antisemiti o xenofobi, il carattere francamente politico di questi movimenti può essere individuato nell’origine di alcuni leader (provenienti da organizzazioni storiche della destra eversiva) e in azioni, organizzate o spontanee, condotte al di fuori degli stadi (scontri di piazza anche di rilievo significativo e azioni punitive).

Organizzazioni particolarmente violente trovano la loro base nella tifoseria. La caratterizzazione politica in questi casi emerge solo dall’uso di slogan, manifesti, organizzazione di manifestazioni di piazza. Non vi è una reale proiezione sociale. Si tratta in larga parte di canalizzazione di sentimenti di generica opposizione.

Analoga rilevanza ha l’antisemitismo, che si manifesta – fuori degli stadi – soprattutto con azioni di vilipendio dei cimiteri o dei luoghi di memoria o di marcatura di negozi appartenenti ad ebrei. La capacità reattiva della Comunità ebraica, ad esempio a Roma, rende molto meno praticabili raid antisemiti, mentre la Comunità e i suoi luoghi simbolici restano gravemente esposti ad attacchi più determinati, provenienti dal terrorismo di matrice islamica.

In realtà, anche l’Islam è oggetto di movimenti di radicale contestazione, accomunato alla polemica contro l’immigrazione e accusato di imbastardire la cultura occidentale, di matrice cristiana (questi movimenti dimenticano di aggiungere giudaico...). Questa tendenza è molto presente soprattutto in Paesi dell’Est europeo e in parte in Francia, dove però assume forme diverse nel lungo processo di confronto che quella

tendono a differenziarsi da quelli suprematisti per la centralità che essi dedicano alla identità etnica per la formazione di una comunità statale bianca, occidentale, ottenuta attraverso mezzi soft di pulizia etnica. Significativo di questa tendenza è il molto influente movimento Alt-Right (Destra Alternativa), la cui origine si deve a Richard Spencer.

¹⁴ Per il quale si rimanda allo scritto pubblicato su QG, già citato.

Nazione ha conosciuto a partire dalla decolonizzazione. In questo contesto ideologico si inseriscono le azioni violente contro gli immigrati, soprattutto di fede islamica.

La centralità di questo humus di fondo costituisce, almeno al momento, un antidoto efficace contro la possibilità di saldature tra movimenti neonazisti e l'ala più estrema dell'islam politico, come avvenuto in passato, soprattutto in funzione antisemita, seguendo le spinte che si originarono nuovamente in Italia negli anni '80 in alcuni esponenti della destra radicale.

Negli ultimi anni la destra radicale, strutturalmente segmentata ed ideologicamente pluralista, ha incrementato l'attivismo politico ed ha acquisito una rinnovata visibilità grazie alla concorrenza di due fattori:

- la capacità d'intercettare il malessere sociale e le preoccupazioni delle fasce popolari dinnanzi a fenomeni sociopolitici, quali il flusso migratorio verso l'Italia, lo stato di degrado ed insicurezza persistente in alcuni quartieri, la perdurante crisi occupazionale e alloggiativa¹⁵;
- l'utilizzo di un linguaggio semplice e diretto e di slogan d'effetto che, coniugati con la militanza attiva nei territori, ha consentito ai movimenti d'estrema destra di acquisire consenso e seguito.

Va poi considerato che una parte consistente della destra, un tempo radicale, va cercando una collocazione istituzionale che ne consenta l'ampliamento del consenso e quindi la caduta di pregiudiziali "antifasciste". Si tratta di un fenomeno comune a molti Paesi europei, in forme, ancora una volta, tra loro molto diverse. Questa prospettiva costituisce il nuovo humus internazionale, profondamente diverso da quello del passato, che può tuttavia nuovamente costituire un punto di partenza per aggregazioni tra gruppi radicali.

La ricerca del consenso si basa su di un comune collante ed è dunque molto importante che in queste forze politiche maturi la consapevolezza della necessità di perseguire le legittime politiche, anche identitarie, senza generare fenomeni di rincorsa che possono divenire incontrollabili. Tra i rischi più gravi che vedo nel prossimo futuro vi è la possibilità che frange della destra radicale si sentano tradite dalla ricerca di un consenso più ampio da parte di formazioni che si richiamano ai valori comuni e si rendano disponibili per azioni di rottura.

Questa possibilità è resa ben chiara dalla strategia politica di Stormfront, nel cui sito vi è un *thread* dedicato espressamente ai politici di destra, che hanno tradito per avere ammorbidito le proprie posizioni in materia di immigrazione ed integrazione¹⁶; in

¹⁵ Si pensi all'attivismo di CasaPound Italia, basato sulla gestione di occupazioni abusive di case popolari, sulla presenza nelle periferie, anche con la distribuzione di beni di prima necessità, sulla difesa dei "diritti degli italiani" rispetto agli immigrati. Il legame dello *ius sanguinis*, come base della cittadinanza, a sua volta considerato in senso escludente, con la xenofobia e con la tutela dei "diritti degli italiani" è ben documentato dall'episodio verificatosi recentemente in una zona periferica romana. Militanti di estrema destra, facenti riferimento anche a Casa Pound, impedirono lo sgombero di una casa popolare illegalmente occupata e che doveva essere consegnata a una famiglia di cittadini italiani, in cui però la donna era di colore. Qui la radice francamente razzista del movimento emerge senza infingimenti.

¹⁶ "Nel corso dell'attività investigativa, venivano acquisiti elementi in ordine alla creazione, da parte del movimento che ci occupa, di profili (dossier personali) relativi a esponenti della destra radicale, i quali, ...,"

questa strategia è ben chiaro il riferimento al *giorno della corda*, titolo di un libro fondativo del radicalismo statunitense.

Concludo con un'osservazione. La violenza politica quasi mai porta alla conquista del potere o comunque alla realizzazione degli obiettivi dichiarati. Ciò non vuol dire però che essa non abbia effetti di notevole rilievo.

L'attentato che provocò la morte del premier israeliano Yitzhak Rabin determinò nell'immediatezza una reazione di solidarietà e addirittura un aumento, nei sondaggi, della percentuale di favorevoli al progetto di pace avviato da Rabin. Questo effetto durò poco. L'assenza del protagonista politico e soprattutto l'insicurezza determinata da quello e da altri attentati portò nel breve volgere di pochi mesi, da novembre 1995 al giugno 1996, al capovolgimento politico dell'elezione di Benjamin Netanyahu e all'interruzione del processo di pace. Le stesse considerazioni vengono alla mente per il nostro Paese, insieme agli anni perduti irreparabilmente per la democrazia a causa della strategia della tensione.

non rispettavano i principi cardine dell'identitarismo razziale e che venivano definiti "*mischia razze*" e "*traditori razziali*", in quanto avevano avuto rapporti sentimentali con persone di razza non bianca. L'attività di schedatura è risultata da un'e-mail, giacente nella casella di posta elettronica 88sergio@libero.it, avente il seguente oggetto: "*sui mischiarazze di merda*".

Sono state acquisite, tra l'altro, le schede di:

- A. C., dirigente storico di Fiamma Tricolore, il quale viene accusato di aver sposato una donna di origini eritree;
- M. B., del circolo milanese "*Ritter*", punto di riferimento per la locale area neofascista ed etno-nazionalista, accusato di aver sposato una cittadina cinese, proprietaria di un ristorante cinese in Milano.

I documenti rinvenuti sono corredati di fotografie dei vari personaggi, indirizzi, numeri di cellulare e targa dell'autovettura. La principale accusa mossa ai predetti è quella di non avere coscienza razziale e di essere colpevoli di "*mescolanza razziale*". Appare significativo segnalare che l'autore delle schedature concludeva i documenti, rivolti ai suoi lettori, con il seguente messaggio: "*Questo è solo l'inizio. Fate tesoro di queste segnalazioni, ed agite secondo coscienza razziale*".

È evidente il richiamo al *Giorno della Corda* e alle azioni contro coloro che attentano alla purezza della razza.